



FRANCO RESECCO

# LA GARA DEI PREZZI

(LA GARA DEI PREZZI)



F. Res. 72

ACCADEMIA URBENSE  
OVADA

1972



*Agli Ovadesi amanti del buonomore*

**IA GÔRA DEI PRESXI**  
**(LA GARA DEI PREZZI)**

*Poesia dialettale ovadese e disegni di*  
**FRANCO RESECCO**

*Presentazione e traduzione di*  
**ETTORE TARATETA**

*Accademia Urbense*  
*Ovada - 1972*

*Testi e disegni sono di esclusiva  
proprietà dell'Autore*

## PERCHE' QUESTA ORIGINALE PUBBLICAZIONE?

Ovada è una filiazione di Genova: – *uvadensis seu mercator* (ovadese ovvero mercante). Da quanto? Da sempre, o più precisamente, da quando i genovesi, mercanti laureati *ab antiquo*, scelsero Ovada come una specie di zona franca per lo smercio delle spezie “raccolte dal mare”! Da quell’epoca la vocazione mercantile s’è ficcata nell’anima, come un sigillo carismatico, e ogni ovadese ne rispetta il rito ed il linguaggio, come fosse il suo corano.

A minacciare questa “torre di pace”, già da qualche anno si ventilò l’idea di un supermercato: – per alcuni, giudicato una guerra di redenzione, per altri, una rapina e la morte delle tradizioni.

Ma i pretoriani della corporazione non sono riusciti a scongiurare il pericolo – perchè il tempo fiacca gli assediati e con passo inesorabile matura i rinnovamenti – e così, alla fine del 1971, anche in Ovada, è stato inaugurato un supermercato.

Da questo fatto non è nata la guerra della “Secchia rapita”, ma la guerra delle chiacchiere, che il poeta-pittore Franco Resecco celebra in rime dialettali e commenta in figurazioni umoristiche.



## CHI E' FRANCO RESECCO

Franco Resecco è un pittore, che con due mani prestigiose, nella luce del sole, gioca i colori dell'arco baleno che porta negli occhi. Sì, proprio con due mani, perchè è ambidestro, ma preferisce dipingere con la sinistra. Forse i muscoli del cuore sono più sensibili alla guida, negli spinosi sentieri dell'anima.

Per fare conoscenza con un artista e dire di lui cose vere, non occorre infilzare vocaboli astrusi, nè tantomeno scrutare e vaticinare dal proprio sancta sanctorum, come si fa ora; che poi, giunti alla fine, ben poco o ben niente, hanno capito sia il presunto iniziato che l'ingenuo lettore.

Io credo che per capire l'artista, vale soprattutto conoscere e fraternizzare con l'uomo, perchè l'artista quando si esprime, esprime la sua personalità, e questa affonda le sue radici nell'ambiente. Sicchè per vedere in piena luce l'artista, occorre cercare l'uomo, ed a monte di lui, cercare il suo habitat.

Premettiamo che Franco Resecco, come tutti i dotati, non ha paraocchi, nè equilibrismi centrati. Essendo nato libero, dall'humus della sua terra, assorbe tutte le polivalenze e tutte le varietà di espressione: — pittore dell'uomo e delle cose, poeta elegiaco e romantico, scenografo significativo e figulo antico. Perciò non è un accattone di soggetti, come tante "ficozze" pubblicizzate, ma il signore di una grande miniera: — il suo mondo ovadese, ove è nato ed ove guazza, e quel sottofondo di scanzonata musicalità per farsi compagnia.

Franco Resecco ha trascorso una infanzia di birichina letizia in un piccolo spazio, ricco di umanità e senza conformismi. Questo tipico mondo si è stampato in lui e gli offre soggetti e spettacoli, a volte di biblica naturalezza. In questo suo mondo, che il tempo e gli anni abbelliscono e rinfrescano, egli è quindi pittore, poeta e ..... regista. Resecco non ha una *sua* scuola, nè un *suo* clan, e non ha bisogno dei giardini di Armida, per ispirarsi, perchè gli bastano poche cose, ma vive e vere, come natura ha fatto ed il tempo ha disfatto: — ruderi, muri sberciati, portici ed architravi sconnessi, garzonetti appena vestiti; non donnine di cera o di

bisso, ma donne opime che penetrano negli occhi di ogni ammiratore. E non è piccola cosa, per generare una personalità artistica superiore e distinta.

Chi conosce la produzione di Resecco, ogni volta che lo ascolta o lo osserva, gode di tutta la sua pittura, perchè i suoi personaggi (e chi non li rivede? ), non stanno appesi nella cornice, ma si muovono e parlano, ed alcuni, quasi si infischiano di essere già morti.

Il porto di Genova, l'osteria, la strada, il vicolo, la famiglia del popolo, il personaggio tipo, hanno accumulato ed impastato nell'anima di Franco un magma esplosivo. E, proprio come in un magma, a periodi intermittenti, si avvicendano scotimenti e terremoti che mettono all'erta la sorpresa e la compiacenza dei suoi ammiratori. Un tempestoso ordine fa uscire da quella testa a cratere colori commoventi, e canti che sono l'anima ed il cuore della sua gente.

Visto così l'artista e l'uomo, ci è più facile capire questa strana pubblicazione.

I quattordici bozzetti caricaturali vogliono illustrare e spiegare un certo scompiglio paesano che Resecco ha avvertito — e poteva sfuggirgli? — come parte dell'anima sua. Forse non a tutti è comprensibile questo avvenimento di tipica vita provinciale, perchè, chi vive nelle grandi città, è come pietra di fiume, che rotola fra le altre; chi vive in un piccolo centro, è come ramo d'albero, vive tutta la pianta.

Come nella "*Febbre del Cemento*", anche in questa poesia dialettale — che sentiamo scorrere senza un intoppo — Resecco raccoglie tutte le voci della folla, con quella selettività peculiare al pittore. Ride e scherza, senza indulgere al frizzo malizioso, pennella, con piacevoli immagini, la corporazione dei commercianti, che sono il nerbo di Ovada, e tutti i cittadini, lui compreso. Alla fine, dopo la risata, quasi novello Esopo, con una improvvisa tirata — come è la chiusa di ogni suo tema — fa scendere su tutti, il velo della realtà malinconica, ma saggia e buona.



## AVVERTENZA

*Ascoltando poesie o commedie dialettali, ci colpisce il godimento di quelli che conoscono il vernacolo, e l'indifferenza annoiata, di chi ignora quel linguaggio.*

*Gli è, che i lavori dialettali sono intraducibili, perchè in essi, la semantica, l'espressione caratterizzante, e soprattutto la pronunzia, ne sono la vera essenza artistica, e prevalgono sul concetto.*

*Per queste considerazioni abbiamo cercato di tradurre letteralmente, salvando — ove e quando possibile — più l'effetto che la forma. Anche perchè, se a qualcuno — pure fra i nativi, stante la moria dei dialetti — venisse l'uzzolo di far combaciare le parole, scoprirebbe di che fatica fonetica gronda questo dialetto di Ovada, e di quale impossibile grafia.*

*Per il dialetto di Ovada è proprio il caso di constatare che si scrive Gerusalemme, ma si legge Costantinopoli.*

Anche a Uô, veloce e spiccia,  
c-me ina boumba sainsa miccia,  
uie scuppiô chei-cosa ai pei,  
me i vulcan ai taimpi t-Pumpei.

E chi furtôina, menu môle,  
s'esplesiôn ie cummerciôle;  
mô ca iô misu, pei i mumaintu,  
sodi e buche an muvimaintu.



*Anche ad Ovada, veloce e spiccia, / come una bomba senza  
miccia, / è scoppiata qualcosa ai piedi, / come un vulcano ai  
tempi di Pompei. // E che fortuna, meno male, / l'esplosione  
è commerciale; / ma che ha messo, per il momento, / soldi  
e bocche in movimento.*



...uie scuppiò chei-cosa ai pei, ...

**E di fôti, Taimpi fô  
sia fôra che an cô,  
un se fasxieva che parlè  
di sa Standa e dia Vegè.**

**Sci meicôi, det-fuima nôva,  
per ia prima vota an prôva,  
i-ian fôciu suttu praisa,  
an-tia dona ca fô spaisa,**



*Ed infatti, tempo fa, / sia fuori che in casa, / non facevano che  
parlare / di questa Standa e de la Vegè. // Questi mercati di  
forma nuova, / per la prima volta in prova, / hanno fatto su-  
bito presa, / nella donna che fa la spesa,*



... un se fasxieva che parlè ...

che, nutanda l'esistainsa  
di na certa cunvegnainsa,  
a decida, scxi al-istante,  
det-mule an-po u negusiante.

E attiroia da quel mirôggiu,  
as propôra sxô al'ingôggiu;  
poi, ansiusa t-cate e veghe,  
a fô l'ingressu an quela sede.



*che, notando l'esistenza / di una certa convenienza, / ha deci-  
so, così all'istante, / di mollare un pò il negoziante. // E atti-  
rata da quel miraggio, / si prepara già all'ingaggio; / poi, ansio-  
sa di comprare e vedere, / fa l'ingresso in quella sede.*



.....det-mule an-po u negusiantu.....

Che vedreine, lusxe, spegi!  
mô che roba! e bugni presxi!  
uia de tutto e ciu an'anvansa,  
an tis regno dl'abundansa.

Ed'entusiôsta aiô sô vistu,  
ca farô ciu d'inacquistu.  
Perciò smerci e grangi afôri,  
i-fan i repôrti alimentôri.



*Che vetrine, luci, specchi! / ma che roba! che buoni prez-  
zi! / vi è di tutto e più ne avanza, / in questo regno dell'ab-  
bondanza. // Ed entusiasta ha già visto, / che farà più di un  
acquisto. / Perciò smercio e grandi affari, / fanno i reparti ali-  
mentari.*





..... Che vedreine, lusxe, spegi! .....

Geinte a vô, ca ve, ca sciorta,  
burse a rôpi e ciu ia sporta.  
Sudisfôcia e suridainte,  
a pôsa d-vanci al'eserciante,

che, pensusu e scuru an fôcia,  
u sie presenta ia minôccia,  
d-veghe ia so bitea vôia.  
Situasioun che le al'ambrôia:



*Gente che va, che viene, che esce, / borse a grappoli e più la  
cesta. / Soddisfatta e sorridente, / passa davanti all'esercen-  
te, // che, pensoso e scuro in faccia, / teme si presenti la minac-  
cia, / di vedere già la sua bottega vuota. / E' una situazione  
che lo confonde:*



...Geinte a vô, ca ve, ca sciorta,...

Mira, mira, mira ti,  
anian-dôva quela lì;  
a nui pôvri esercianti,  
am leva i pan da suta ai dainci.

Mo i cliente, cu catôva,  
u fô cuntaintu: scxi. aian-dôva!  
Finalmante an pò t-sulievu,  
per is-vive tropu grevu.



*Guarda, guarda, guarda tu, / non ci andava quella lì; / a noi  
poveri esercenti, / toglie il pane da sotto i denti. // Ma il clien-  
te, che (da lui) comprava, / dice contento: sì, che ci anda-  
va! / Finalmente un pò di sollievo, / per questo vivere trop-  
po gramo.*



...anian-dôva quela li;...

E da chi u ve i discusiugni,  
batibechi e paragugni.  
Sxô in'amigu pesimista,  
u-nan fô ina cosa seria:

An cu taimpu ie miseria,  
dounda a vô l'ecunumeia,  
se i dinei da Uô i van veia?  
Chis-snan frega! – u creia u tôle.



*E da qui vengono le discussioni, / battibecchi e paragoni. /  
Già un amico pessimista, / ne fa una cosa seria: // fra non mol-  
to sarà miseria, / dove va l'economia, / se i danari da Ovada  
vanno via? / Chi se ne frega! grida il tale.*



.....E da chi u ve i discusiugni,....

**Mi annie credu ai voster bôle!  
Mi lô ai vôgu, peica a vôiu  
rispetè i-me purtafôiu.  
Pôi uia tixiu, lungavista,**

**eserciante utimista,  
cu fô feinta deie lô,  
mô sun vainda ui rasta mô.  
L'oter di, an po ciù u ve scemu:**



*Io non credo alle vostre chiacchiere! / Io là ci vado, perchè  
voglio / rispettare il mio portafoglio. / Poi c'è il tizio, lungavi-  
sta, // esercente ottimista, / che fa finta di darci il la, / ma se  
non vende ci resta male. / L'altro giorno, per poco non venne  
scemo:*





.....mô sun vainda ui rasta mô....

i alimainti ian piô aia Standa, e da lè sulu i pursemu.  
Sexi mancandie ia pasiensa,  
u vuraiva cede ia licenza.  
Mô i bum sainsu ui disxe ampôra:

sit-vôi vainde arbôscxia l'ôra!  
E per fe frounte a sa gran fera,  
l'ô decisu môrcia andrera.  
Eccu ei cuimu du dispresxiu:



*Gli alimenti han preso alla Standa, e da lui solo il prezzemolo. / Così mancandogli la pazienza, / voleva cedere la licenza. / Ma il buonsenso gli ha detto impara: // Se vuoi vendere abbassa l'ala! / E per far fronte a questa gran fera, / ha deciso la marcia indietro. / Ecco il colmo del disprezzo:*



...E per fe frounte a sa gran fera, ...

cumplimainti e care i presxiu!  
E chi, malgrôdu u sô dispatu,  
lô uteniù sô in certu efatu.  
Le pasô urmôi coc giurnu,

e i clienti i fan riturnu.  
Lui innan-fan det-preferainsa,  
su ian-po det-cunvegniensa;  
tantu ciù che le sô andò,



*complimenti e bassi prezzi! / E qui, malgrado il suo dispetto, / ha ottenuto un suo certo effetto. / E, passato ormai qualche giorno, // i clienti fanno ritorno. / Loro, non fanno preferenze, / se hanno un pò di convenienza; / tanto più che se n'è andato,*



...e i clienti i fan riturnu...

i furioun dia prima undô.  
E ian vistu che ia Vegè,  
a fô i so counti anche lè.  
Ansi, atainti a quel carelu,

cu-unie fôsa da tranelu!  
Scxi, le comudu, le prountu,  
mô si l'aimpu u s'ausa i countu.  
E per spaise t-suverciu,



*il furione della prima ondata. / Ed hanno visto che la Vegè, /  
i conti li fa anche essa. / Anzi, attenti a quel carrello, // che  
non faccia da tranello! / Sì, è comodo, è pronto, / ma se lo col-  
mi, si alza il conto. / E per le spese del soprappiù,*



...Ansi, atainti a quel carelu,...

cunvegneinsa uni-na ciù.  
Quindi, certi benefisi,  
i s'utegnu sainsa is visi.  
Arivôi as pountu chi,

uia ina cosa da capì:  
cha a Uò, l'era evidainte,  
un paiva ande cuntracurainte,  
peica i taimpi chis rinnôvu,



*convenienza non ce n'è più. / Quindi, certi benefici, / si ottengono senza questi vizi (debolezze). / Arrivati a questo punto qui, // c'è una sola cosa da capire: / che in Ovada, era evidente, / non si può andare controcorrente, / perchè i tempi che si rinnovano,*





...peica i taimpi chis rinnôvu, ...

i vòru in vainde e cate nôvu.  
Mô, anche is còsxiu u deve dive:  
tuci as moundu a demu vive.  
Perciò, nui a suma dl'idea,

ca resista ia biteia.  
E ansame ia Vegè,  
necessoria anche le.  
E a se fòcia is'esperiansa:



*vogliono il vendere e il comprar in modo nuovo. / Ma, anche questo fatto si deve dire: / tutti al mondo dobbiamo vivere. / Perciò, noi siamo dell'idea, // che resista la bottega. / Ed insieme alla Vegè, / è necessaria anche essa. / E s'è già fatta questa esperienza:*



...tuci as moundu a demu vive...

che se lui is fan cuncurainsa,  
an pò d'rispormiu, còra giante,  
u fò anche l'acquirainte.  
Scxi a cuncludu, e amisxi av digu:

lò rascxioun quel dettu antigu,  
che u disxe: e chi a me scusu:  
u tersu u goda se dui i rusu.

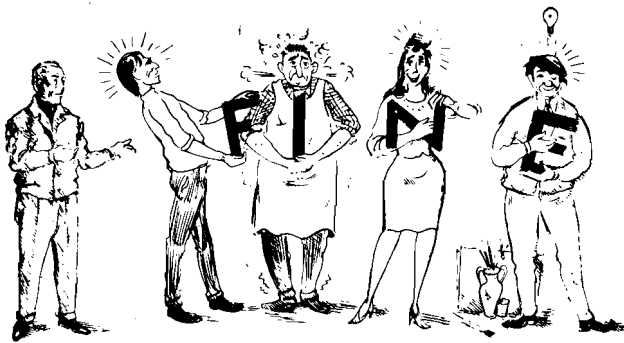
(fine)



*che se loro si fanno concorrenza, / un pò di risparmio, cara  
gente, / lo fa anche l'acquirente. / Così concludo, amici e vi  
dico: // ha ragione quel detto antico, / che dice:— e qui io mi  
scuso - / il terzo gode, se due rissano.*



... u tersu u goda se dui i rusu...



*Riproduzione e stampa  
Pesce — Ovada*



